

Nelle dichiarazioni di Fanfani un primo positivo risultato ma anche nuovi pericoli

Il PCI Legge di riordino ancora silenzio

Alla fine di novembre dicemmo con chiarezza che in materia di pensioni e sanità quel programma era inaccettabile. Con noi lo hanno detto lavoratori e pensionati attraverso mobilitazione e lotta che hanno costretto il presidente del Consiglio a correggere almeno la storiatura più evidente costituita dalla proposta di contenere tutte le pensioni entro il tetto programmato di inflazione del 13%.

si provvederà a realizzare la perquisizione dei trattamenti pensionistici in due anni, 1983 e 1984. Quanto costerà questa operazione: saranno soltanto 600 miliardi previsti nella legge finanziaria 1983 o se ne aggiungeranno altrettanti nel 1984? Il governo dovrebbe spiegare a tutti i pensionati italiani per quale motivo si intende procedere a sanare le sperequazioni (che ci sono, sia chiaro) del settore pubblico e non si avvia lo stesso processo per quelli del settore privato.

Sindacato Pressioni e lotte debbono continuare

Nel discorso programmatico del sen. Fanfani è esplicito l'abbandono della pretesa di imporre (attraverso l'indicazione di un tetto) un taglio indiscriminato e selvaggio alle pensioni per il 1983 che avrebbe penalizzato le pensioni più basse e quelle al minimo. È questo senza dubbio un risultato delle lotte che i pensionati hanno ripreso con le recenti grandi manifestazioni sindacali unitarie di Milano, Bari, Torino, Padova e Roma.

bile, sulla previdenza in agricoltura e per il riordino pensionistico generale. Si insiste sulla linea della diminuzione delle pensioni e dei salari reali. Il movimento sindacale unitario è andato immediatamente a confronto col governo a cominciare dai problemi dell'occupazione, del fisco, del rinnovo dei contratti e ristrutturazione del costo del lavoro. Noi siamo interessati direttamente alla soluzione di questi problemi come di quelli posti dal movimento unitario dei pensionati. Come si può parlare altrimenti di lotta all'inflazione fuori di serie misure per la sicurezza sociale? Questo è il significato della relazione approvata dalla recente sessione del Comitato direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. In coerenza con quelle decisioni assunte è urgente l'apertura di una trattativa specifica per dare soluzione concreta al riordino pensionistico secondo linea a suo tempo elaborata col contributo, non secondario, dell'attuale ministro del Lavoro Scotti.

Arvedo Forri

Il governo non ci pensa

Per il vecchio emigrato un'altra ingiustizia: l'assegno atteso per anni

È Inimmaginabile pensare che nel caos pensionistico e nella generale ingiustizia riservata ai pensionati, c'è qualcosa di peggiore ancora. Eppure è così: questo qualcosa è la pensione degli emigrati. Occorrono 7 anni prima che l'INPS riesca ad erogare la pensione all'emigrato.

Ma, come se questo non bastasse, quando il lungo calvario dell'attesa finalmente si è compiuto e la pensione arriva a destinazione, il pagamento avviene ogni quattro mesi il doppio del tempo necessario per pagare le pensioni in Italia.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che, dovendo effettuare il pagamento all'estero, non tutti gli istituti bancari sono abilitati a farlo. Lo possono soltanto le maggiori banche, le quali considerano il servizio pensioni come un'attività onerosa, per cui le operazioni di cambio e così via, si trasciano nel tempo con ritardi inespugnabili e inammissibili, per essere i quali non sono bastati neppure gli interventi di talune ambasciate o consolati.

Se questa è la situazione all'interno della Comunità europea, lasciamo immaginare la realtà dei paesi di emigrazione oltremare, nel sud-America, ad esempio, dove l'emigrato italiano, per essere in Italia non ha mai certezza del pagamento di quanto gli è dovuto. Né la struttura diplomatico-consolare italiana in questi paesi è in grado di essere adeguata alla tutela dei nostri connazionali, sia per il numero, sia per la competenza specifica in materia, meno che mai il grado di efficienza delle pressioni sugli istituti bancari affinché il pagamento delle pensioni agli emigrati venga effettuato in piena regolarità. Questo è tanto più grave in quanto si tratta di paesi nei quali l'inflazione ha raggiunto livelli elevatissimi, e che pur modestissime pensioni italiane rappresentino un elemento indispensabile per la sopravvivenza.

A questi problemi, limitatamente alla realtà del Belgio e della Comunità europea, è stato dedicato il convegno, organizzato a Bruxelles dalla FILEP in collaborazione con la Regione del Lazio, che si è svolto a Venezia promosso dalle Resche del governo ha disatteso le richieste avanzate.

Per i problemi direttamente previdenziali che riguardano la tutela della dignità sociale e per la iniqua disparità esistente vi è stata una forte denuncia (che dovrebbe essere ascoltata) da parte dei lavoratori italiani emigrati) della mancanza di volontà del governo italiano, e della DC in particolare, di avviare il riordino del sistema pensionistico.

Per le pressioni in regime internazionale che riguardano l'assistenza ai nostri emigrati, pensionati o no, chiediamo al governo del nostro paese, innanzitutto, una nuova normativa per lo smaltimento delle procedure per la definizione delle pratiche di pensione degli emigrati; in secondo luogo, che sia istituita, finalmente, quella benedetta anagrafe dei lavoratori assicurati delle posizioni assicurative dei lavoratori all'estero; infine, che il governo realizzi e aggiorni le convenzioni sociali bilaterali con i paesi della Comunità e con tutti i paesi di emigrazione italiana.

Di fronte alla gravissima crisi che investe l'Europa e all'aggravamento delle condizioni dei lavoratori emigrati, la Conferenza di Bruxelles ha indicato l'esigenza di un maggiore raccordo unitario tra le associazioni di emigrati e i sindacati del Belgio e della Federazione CGIL-CISL-UIL con la Confederazione sindacale europea, ritenendo che, se gli stessi sindacati - in particolare la CES - non abbiano assunto pienamente il necessario impegno di tutela dei diritti e delle giuste aspirazioni degli emigrati e, in particolare, di quelli pensionati.

Il successo crescente delle iniziative autogestite nella ex casa colonica del quartiere Barca - I gruppi di lavoro, le conferenze, gli spettacoli, i rapporti con le scuole - Le esperienze nei centri di Costa Saragozza e Galvani

A Bologna quasi ogni giorno attività nei Centri dei «giovani di una volta»

Nostrum servizio

Bologna — Rosa Marchi, una specie di piccolo ciclone di dinamismo e di energia, è responsabile del Centro anziani autogestito del quartiere Barca. Questo centro è diventato ormai un «pezzo classico della città, come le Due Torri o Piazza Maggiore. È situato in una casa colonica ricostruita e funziona da cinque anni e mezzo, diretto da un comitato di gestione che si avvale dell'attività gratuita (come del resto in tutti i Centri), di un'ottantina di persone divise in tredici gruppi di lavoro.

Ma che cosa si fa in questa ventina di Centri, alcuni dei quali si chiamano anziani, altri «sociali, altri ancora «d'incontro»?

«Se si gioca solo a briscola non si risolve il problema dell'aggregazione», dell'incontro, dell'iniziativa dice Rosa Marchi. «Si diventa bruta copia di un CRAI».

E allora che cosa deve fare un Centro per rispondere al suo ruolo che una delibera del Consiglio comunale stabilisce essere quello di incontro e di attività, specificamente destinato agli anziani ma aperto,

tramite loro, a tutti, con l'obiettivo di prevenire l'isolamento e l'emarginazione, di conoscere le reali necessità degli anziani, di avviare processi di mutamento delle loro condizioni di vita, di favorire una nuova saldatura fra le generazioni?

Anche al Centro del quartiere Barca c'è il bar e si gioca a carte e a tombola. Ma il bilancio dell'ultimo anno di attività registra una serie di iniziative dirette a quelle che si definiscono «socializzazione attiva e coesistente degli anziani».

Intanto è in corso una ricerca sulle condizioni di vita dei 500 anziani del quartiere Barca, la quale sono impegnati, fra gli altri, un gruppo di anziani del Centro come intervistatori, operatori del Comune, un sociologo, il sindacato pensionati, due operai della Ducati Elettrotecnica in cassa integrazione, un sociologo, un assistente sociale.

L'estate scorsa sono stati organizzati dal Centro per due settimane ventuno giorni di varie nazionalità che hanno partecipato ad un campo di lavoro dei giovani del Movimento cristiano per la pace, promosso insieme al Comune di Bologna. Gio-

vani e anziani hanno imbiancato case di anziani bisognosi assistiti dal quartiere, fatto lavori di restauro nei locali del Centro e lavori di sterco negli orti per gli anziani.

Un capitolo importante dell'attività del Centro è rappresentato dal rapporto con la scuola. Ci sono stati venti incontri con le scolaresche accompagnate dagli insegnanti. Sono millesettecento i bambini delle elementari e delle materne che hanno partecipato con insegnanti e genitori a interviste, incontri per festeggiare la fine dell'anno scolastico, la Befana. In questi giorni stanno preparando la festa di Natale per anziani e bambini, con regali raccolti dagli esercenti del quartiere. Ai bambini e ai ragazzi è stata data copia di una bella poesia di una ragazzina israeliana, Tali Sorez, intitolata «Ho dipinto la pace».

All'Anno Internazionale dell'Anziano che sta per chiudersi il Centro ha dedicato cinque giornate (spettacoli, mostra di lavori degli anziani, mostra fotografica sulla vita del Centro, documenti sui problemi degli anziani e sul campo di lavoro dei giovani) alle quali hanno

partecipato circa quattromila persone.

Quando sono stato al Centro era in programma una conferenza dell'on. Raimondo Ricci, su mafia, camorra, P2. Fa parte delle assemblee (una ventina) svoltesi su vari temi, dalla gestione del Centro alla pace, alla salute, al terrorismo (vi hanno partecipato circa 2.500 persone).

Carte, tombola, bocce e gite vanno bene, dice Rosa Marchi: ma bisogna fare qualcosa di più anche per le attività ricreative. È gente che partecipa in gran numero alle assemblee e ai dibattiti organizzati dal Centro sull'uso dei farmaci, sull'alimentazione, sugli aspetti giuridici delle pensioni, sull'assistenza sociale; anziani che hanno affollato il dibattito sulla mafia e l'assemblea contro le strage dei palestinesi in Libano, che sono andati a manifestare contro i tagli del governo e Roma e a Padova, che partecipano alla vita democratica come lavoratori ancora in attività. Anche al quartiere Costa Saragozza ci sono incontri tra bambini delle scuole e anziani; il Centro come una specie di grande nonno comune, espone mostre di lavori fatti dagli anziani. Anziani che leggono (circa 400 quelli che frequen-

tano la biblioteca del quartiere, alla quale, proprio per questo, il Centro ha dato un contributo di 350 mila lire).

Barca e Costa Saragozza: due Centri che funzionano bene. Non sono certamente i soli, sono due esempi scelti nel vasto e positivo panorama bolognese. In qualche altro, come ad esempio quello del quartiere Galvani, in pieno centro, mi è parso di cogliere un minore interesse per quelle che si definiscono le attività sociali e culturali, un prevalere del gioco a carte e del crescente interesse a specie di ottime frottole sul resto. C'è il rischio di un ripiegamento sul modello della vecchia ostia.

In tutti i casi, comunque, il fatto di sottrarre alla solitudine, di mettere a disposizione un posto dove possano incontrarsi rappresenta sempre un punto di partenza. Il resto spetta agli anziani stessi e a quelli che si rendono conto (come si rendono conto a Bologna il Comune, altre istituzioni, le associazioni) che il problema attuale, con le sue dimensioni attuali e future, rimette in discussione valori e modelli del passato.

Ennio Elena



BOLOGNA — Alcuni pensionati davanti al nuovo Centro anziani autogestito «Barca»

Notizie in breve

Assemblee sulla nostra pagina — Numerose federazioni e sezioni del PCI hanno convocato e convocano in questi giorni assemblee per sostenere con iniziative politiche la scelta del nostro giornale di dedicare una pagina settimanale ai problemi degli anziani. Sono iniziative da incoraggiare. Oggi, citiamo un esempio, la consulta anziani della zona della Brianza in Cederna l'attività di tutti i pensionati comunisti, presso il circolo Indetto. Interverranno i compagni Egeo Mantovani e Angelo Fumagalli. Cooperativa a Melzo — Dall'inizio dell'anno funziona a Melzo (Milano) una cooperativa in cui i soci sono tutti pensionati. La cooperativa che si chiama «Città di Melzo», è stata promossa dall'amministrazione comunale, in particolare dall'assessore all'assistenza. I soci sono 36. I lavori affidati alla cooperativa sono stati, quest'anno, quelli di sistemazione e manutenzione di giardini e di recinzioni di una roggia.

MILANO — Furono anni bui. Fra la fine degli anni 40 e la metà degli anni 60 il padronato sferrò la sua controffensiva antioperaia gettando sulla strada migliaia di lavoratori colpevoli di essere iscritti al sindacato e ai partiti di sinistra, di fare sciopero, di difendere i propri diritti.

Erano gli anni di Scelba e Tambroni, dei reparti-confino, dell'odio anticomunista e, in campo internazionale, della guerra fredda. Per ripartire ai torti tremendi subiti da quelle migliaia di famiglie italiane, uomini e donne licenziati per rappresaglia politica e sindacale, nel 1974 — dopo una lunga battaglia delle sinistre — una legge dello Stato (n. 36) sancì che per i lavoratori licenziati individualmente, o collettivamente tra il 1° gennaio 1948 e il 7 agosto del '66 per motivi che, indipendentemente dalle forme a motivazioni addotte siano da ricondursi a ragioni di credo politico o fede religiosa, all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali è ammessa la ricostruzione del rapporto assicurativo per l'invaldità e la vecchiaia di cui erano titolari dalla data del licenziamento all'età pensionabile.

La legge, una grande conquista democratica, rimase in vigore fino al '76. In seguito, però, ci si resero conto che molti, non essendo a conoscenza, erano rimasti tagliati fuori. Si ottenne perciò la riapertura dei termini di presentazione delle domande (con la legge n. 648 del dicembre '79). Questa seconda fase si è chiusa nell'aprile dell'80, quasi tre anni fa. Che è successo da allora? Nulla o quasi nulla.

Ne parla con amarezza Mirella Beneggi dell'associazione nazio-

Rappresaglia c'è stata ma la pensione non arriva

nale dei lavoratori licenziati per rappresaglia (cacciata nel '62 da una azienda tessile di Seregno perché membro della commissione interna) che da anni si occupa di queste pratiche all'INCA di Sesto San Giovanni. Spiega: «Nella seconda fase furono presentate a livello nazionale 14 mila domande. L'Apposita Commissione del ministero del Lavoro, che per legge avrebbe 270 giorni di tempo

per dire se sono ammissibili o no e quindi inoltrarle, ne ha esaminate appena la metà. Altro che 270 giorni di tempo. La gente intanto aspetta, invecchia e qualcuno muore. Eppoi, la trafila è lunghissima. Quando dal ministero del Lavoro danno il via, la delibera va all'INPS e alla persona interessata. L'associazione, allora, provvede a ricostruire, sulla base dei contratti di lavoro, i salari o gli stipendi che il lavoratore avrebbe percepito se non fosse stato licenziato e li manda all'ispettorato regionale del Lavoro che li visita e li autentica. Questo passaggio, però, va ovviamente fatto molto tempo. I conteggi passano poi all'INPS che deve ricostruire la posizione assicurativa, cioè i contributi versati, e per chi è già in pensione, cioè la stragrande maggioranza, effettuare la riliquidazione della pensione. A Milano solo per questa operazione si viaggia di anni di tempo».

Una lentezza esasperante che fa sì che, a Milano, nessuno di quelli che hanno presentato la domanda nella seconda tornata ha finora avuto la ricostruzione della pensione e solo pochissimi, una ventina di dipendenti dell'INPS per accelerare il diabro delle pratiche. In Parlamento gli volti è intervenuto il gruppo comunista. Nei prossimi giorni l'associazione calerà a Roma per presentare il conto al neo ministro del lavoro.

Alessandra Lombardi

Domande e risposte

Una sentenza della Corte Costituzionale

L'INPS di Lucca mi comunica che la mia pensione viene cristallizzata al 1° aprile 1981 in base alla sentenza n. 34 della Corte Costituzionale e a una disposizione interna della Direzione generale dell'INPS stesso.

Allo scopo di facilitare l'esame della mia pratica vi allego: 1) fotocopia del frontespizio della pensione al 31-1-1982; 2) fotocopia della comunicazione di liquidazione della pensione dell'1-6-1957; 3) fotocopia del libretto personale con 1.199 contributi; 4) fotocopia della lettera dell'INPS di Lucca con la quale viene scolta la domanda di riscatto a pagamento del periodo lavorato in Germa-

nio ora facente parte della RDT non convenzionata con il nostro Stato.

Usufruisco anche di pensione del Belgio per 14 anni di lavoro ivi prestato; questa pensione non è agganciata agli aumenti della scala mobile per cui i miglioramenti semestrali sono ben poca cosa.

ERNESTO CONSIGLI mettendo idealmente insieme gli importi delle due pensioni l'interessato risultava incassare una somma già almeno pari al trattamento minimo italiano.

La sentenza n. 34 della Corte Costituzionale, emessa il 12-2-1981, se da un lato ha apportato importanti benefici a moltissime categorie di pensionati, dall'altro ha arrecato danni alle pensioni internazionali come è appunto il caso prospettato dal lettore. Vediamo brevemente di che cosa si tratta. La Corte ha detto che la pensione italiana deve essere integrata al tratta-

mento minimo quando viene liquidata in regime autonomo, prescindendo da ogni considerazione circa la presenza di un'altra pensione liquidata in un altro Stato straniero. Finora l'INPS invece ha tenuto conto anche della pensione straniera e in tal modo non ha concesso l'integrazione al minimo della pensione italiana in quanto mettendo idealmente insieme gli importi delle due pensioni l'interessato risultava incassare una somma già almeno pari al trattamento minimo italiano.

La Corte Costituzionale ha detto che ciò è inesatto. Facciamo un esempio per rendere meglio il concetto. Chi aveva una pensione INPS di 150 mila lire, continuava ad avere la pensione INPS senza integrazione al minimo, in quanto complessivamente aveva una pensione di 300 mila lire. Ora l'INPS deve «dimenticare» che costui ha una pensione fuori Italia e deve concedere l'integrazione al minimo sulla pensione italiana. Come si vede, un grosso vantaggio. Questo principio però si applica anche nella situazione opposta. Finora l'INPS aveva concesso gli aumenti secondo il migliore meccanismo previsto per le pensioni superiori al minimo (e cioè, aumento in percentuale per dinamica assicurativa) e per i punti di contingenza) anche alle pensioni inferiori al minimo, in quanto tenendo conto anche della pensione straniera, risultava che tutto sommato l'interessato nel complesso aveva una pensione superiore al minimo. Ciò non è più possibile — per il discorso sopra indicato — e gli aumenti vanno concessi

facendo esclusivo riferimento all'importo della pensione italiana. Questa pensione, seguendo l'esempio illustrato, è inferiore al minimo e quindi ha diritto solo agli aumenti previsti per tale categoria di pensionati; al massimo ha diritto all'aumento stabilito per le pensioni al minimo, una volta che ottiene la integrazione.

A questo punto il discorso si

ricicla all'esempio del lettore e si assiste al fatto che l'INPS ha bloccato le pensioni in attesa di fare i conti. A stretto rigore, l'istituto avrebbe potuto chiedere le somme pagate in eccedenza per un sistema di calcolo di aumento non più applicabile da molto tempo indietro. Ma il Consiglio di amministrazione dell'INPS, venendo parzialmente incontro alle esigenze dei lavoratori, ha detto di no ed ha stabilito che tutte le somme date in più fino al 31-3-1981 non sono recuperabili. Devono, invece, essere recuperate le somme dal 1° aprile 1981 in poi attraverso la cristallizzazione dell'importo in pagamento fino a totale riassorbimento delle somme eccedenti in occasione degli aumenti futuri. Ed è quello che è stato fatto e lo è.

Pubblicheremo ogni mese di una o più lettere di interesse generale riguardanti i problemi previdenziali. Alle altre si interesseranno i nostri esperti rispondendo singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a «L'Unità» - «Anziani e società», Milano, viale Fulvio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 15.

Risposta di NICOLA TRISCI

Chiedetelo a noi

Per somme indebitamente percepite

Accade spesso che i pensionati ricevano da parte dell'INPS lettere con le quali viene chiesta la restituzione di somme indebitamente percepite. Senza entrare nei merito dei motivi che possono essere moti-

ed obiettivamente validi, come nei fatti è il più delle volte — in questi casi è possibile da parte del pensionato chiedere ed ottenere una rateizzazione del debito — alcune parole possono invece essere dette per i casi in cui il titolare di pensione non è tenuto, per legge, alla restituzione delle somme richieste. L'articolo 80 del RD n. 1423 del 28.11.1954 prevede infatti che non

hanno effetto sui pagamenti già erogati le rettifiche di eventuali errori avvenuti nell'assegnazione della pensione, trascorso un anno dalla comunicazione inviata all'interessato. La norma di legge non trova però applicazione nei casi in cui l'errore sia stato determinato da comunicazioni incomplete o false da parte dell'assicurato o del pensionato e non siano co-

munque imputabili all'Ente Previdenziale. I casi vanno quindi esaminati con attenzione, alla luce di quanto previsto dalla legge, tenendo presente che è possibile opporsi alla richiesta di restituzione soltanto se si può validamente documentare che le eventuali somme indebitamente percepite siano state liquidate senza dolo né responsabilità da parte dell'interessato.

Form for subscription to the magazine 'ANZIANI E SOCIETA''. It includes fields for name, address, and payment details. The price is listed as 16,000 lire per year or 8,000 lire per six months. There is a checkbox for 'sbarbare la casella con il periodo prescelto'. The form is signed by 'ABBONATI ALL'UNITA' DEL MARTEDI' Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto'.